

del Pesio, come la mitica "isola dei babi" o "la foresta drè da Pesèt", ove si riunivano in clan separati i gruppi da val e da munt per costruire capanne sugli alberi o nel groviglio delle liane, con tanto di vedetta, e organizzare spedizioni punitive nei confronti degli avversari, emuli dei più famosi ragazzi della via Paal. Le battaglie con bastoni, fionde, spade di legno talvolta lasciavano qualche livido, un bernoccolo, una escoriazione e soprattutto il fortissimo desiderio di vendicare l'onta. Lì si provava anche l'ebbrezza di essere grandi, fumando un pezzetto di liana che aveva il sapore di proibito e soprattutto di legno bruciacciato.

Proprio il Pesio durante la stagione estiva diventava il luogo privilegiato di incontri e di giochi. Ingegneri in erba costruivano dighe, deviavano canali, formavano laghetti, i più piccoli sotto lo sguardo delle mamme che continuavano a lavorare di maglia. Quelli più grandi combattevano la calura tuffandosi nelle acque delle lame, quella della diga buttandosi dall'alto del parapetto agganciati ad un copertone di camion a mo' di salvagente, oppure del Fra Diegu o delle ragazze ("del fie") su da Silvano: "Una volta, mi racconta un amico, avrò avuto sei-sette anni, mentre facciamo il bagno alla lama "del fie", coperti agli occhi dei curiosi solo da una rigogliosa vegetazione, dai cespugli sbucca mia madre con in mano una verga e in men che non si dica comincia a farmela assaggiare: la sorpresa è tale che non faccio neppure in tempo a rivestirmi e sono costretto a correre verso casa nudo come un verme con mia madre dietro al piccolo trotto".

Il Pesio, Pesio di mezzo e Pesetto erano anche generosi di trote, temoli, barbi, granchi, pescati a mano o con la classica "furciulina", e più ancora di "bote", catturate nelle pozze in via di prosciugamento nella calura estiva, insieme a qualche innocua serpe d'acqua. In questo caso le mamme erano più comprensive, perché il frutto delle marachelle finiva sulla tavola per la cena; ma ogni tanto qualcuno veniva sorpreso in flagrante dal messo Pellegrino o dal guardiapescia e allora erano dolori, nel senso che si arrivava a casa con le orecchie rosse, trascinati a forza dal solerte difensore della legge. Birichinate, più che giochi, che però scatenavano un irrefrenabile godimento nei giovani autori, erano quelle di infilare un pezzetto di legno dentro un campanello di casa, in modo da far stizzare i malcapitati inquilini con uno squillo prolungato, o di levare la "puiurina" alle botti che poco prima della vendemmia molti deponevano davanti all'uscio di casa per "imburbarle" con l'acqua piovana; e poi via di corsa, inseguiti dalle imprecazioni, e qualche volta dalle gambe dei

perseguitati: il tutto finiva con una ramanzina e una - anche qui inevitabile - tiratina d'orecchi. Uno scherzo mica male era quello di legare ad uno spago un portafogli vuoto e di posizionarlo poco fuori il portone, come se qualche passante l'avesse smarrito: chi aveva l'ingenuità di avvicinarsi per raccattarlo, se lo vedeva sfuggire di mano e rientrare nel portone, tra le risate dei piccoli monelli. Ci fu anche la stagione dei trampoli, costruiti in casa da falegnami in erba, alcuni così alti da raggiungere il livello delle finestre del primo piano e spaventare le innocue vecchiette assorto nei loro lavori domestici. Non mancava chi, esperto in chimica, gettava del carburo nelle pozzanghere per strada, per poi darvi fuoco: ne usciva una fiammella azzurra, come quella del gas di casa, che atterriva i passanti o faceva tutt'al più scuotere il capo. Una volta "prese fuoco" pure la fontana della piazza parrocchiale, con grande sdegno del prevosto don Cotella.

Oppure creava una piccola bomba con un miscuglio di salnitro e zolfo (mancava solo la polvere di carbone per costruire un vero e proprio esplosivo), mentre una pastiglia di potassio, acquistata in farmacia ufficialmente a scopo depurativo, veniva racchiusa tra due viti trattenute insieme da un bullone: scagliato a terra con forza, l'ordigno detonava con gran fracasso, facendo volare via i pezzi. Niente a che vedere, ovviamente, con quei piccoli siluri di ultima generazione che si acquistavano in tabaccheria e facevano esplodere al loro interno un minuscolo e poco frastornante pallino di carta.

Per non parlare dei cosiddetti "missili", veri e propri congegni ad alto potenziale. Per prima cosa si acquistava in tabaccheria una buona scorta di zolfanelli antivento, si staccavano le capocchie e le si infilavano all'interno di una pompa da bicicletta, svuotata del pistone e munita di alette per il volo; quindi si posizionava il tutto su una rampa di lancio nel bel mezzo del greto del torrente, si accendeva la miccia e si correva dietro un cespuglio ad ammirare lo spettacolo: il tubo, sotto l'effetto dell'esplosione, volava verso l'alto come un vero e proprio missile, salutato dagli applausi dei piccoli ingegneri.

Queste sono solo alcune delle testimonianze rilasciate da giovani di allora che non desiderano essere nominati, sebbene le "marminele" siano ormai passate in prescrizione. Se qualcuno volesse aggiungere una sua esperienza personale relativa a forme di divertimento come campeggi, gite, spettacoli teatrali, manifestazioni sportive, ecc., può contattarci: la pubblicheremo nei prossimi numeri. ■



Una scolaresca con la maestra Gondolo nel 1958